

[OSSERVATORIO IN CAMPO] I concianti neonicotinoidi sono bloccati per un anno, poi si vedrà

Mais, torna la geodisinfestazione?

[DI LORENZO TOSI]

Dove conviene un microgranulatore. E come gestire la concimazione “starter”

Un anno senza concianti neonicotinoidi, poi si vedrà. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso delle ditte produttrici dei concianti (la sospensione non può essere indeterminata) e il Mipaaf, a fine gennaio, ha corretto il decreto “salva-api”.

Torna così in voga la geodisinfestazione, ma l'attuale livello dei listini del mais spinge a

un'attenta valutazione dei costi: conviene attrezzarsi con i microgranulatori per la distribuzione dei geodisinfestanti lungo la fila durante la semina, se la concia rimane sospesa solo un anno? Il problema si pone soprattutto dove prevalgono le semine larghe: a sinistra Po e nella parte più occidentale dell'Emilia-Romagna. Dove si semina a 45-50 cm (modenese, bolognese, Oltrero mantovano e ferrarese) le seminatrici sono invece già attrezzate (qui i microgranulatori vengono utilizzati per la distribuzione dei fertilizzanti “starter”). «Il mais è economicamente sotto pressione – dice **Paolo Marchesini** di Pioneer –. C'è più attenzione nella scelta degli ibridi: si punta ad ottenere “quintali” per ammortizzare i costi». La



spesa per un microgranulatore può arrivare a 1.500-2.000 euro, pari a più di 160 q di granella, con gli attuali listini. «Alcune piccole aziende - continua Marchesini - (dove non è ancora sentito il problema diabrotica), possono essere tentate a soprassedere, puntando eventualmente ai trattamenti aerei nel caso di arrivo di nottue e afidi». «Ma con il clima attuale le semine

non saranno certo precoci - ribatte **Agostino Bonizzi**, contoterzista che opera nelle provincie di Milano, Lodi e Cremona - e in queste condizioni aumenta il rischio di attacchi di ferretti (*Agriotes*), difficili poi da recuperare. Il 90% delle aziende che seguono ha richiesto l'applicazione di geodisinfestanti. Per la prima volta ne valuteremo l'efficacia anche sulle larve di diabrotti-

[MALTEMPO] Danni in Puglia

Assiffia radicale delle piantine di grano duro e impossibilità di riseminare a causa degli allagamenti provocati nel Subappennino dauno, nel Tavoliere foggiano, nell'Alta Murgia barese e in gran parte della Basilicata. Sommersi dall'acqua gli ortaggi nel foggiano e nelle province di Brindisi e Taranto. Olive strappate dagli alberi e portate via dalla pioggia un po' dovunque, in particolare in provincia di Lecce, e impossibilità di raccogliere quelle rimaste per l'impraticabilità dei campi, pieni di acqua e fango. Nelle aree brindisine a forte vocazione vitivinicola gravi ritardi nella potatura meccanica dei vigneti. Pesanti le conseguenze anche per gli agrumi tarantini.

Danni per decine di milioni di euro non solo alle produzioni, ma anche alle strutture: serre e stalle scoperchiate o distrutte dal forte vento, smottamenti, muri a secco distrutti dalla violenza delle acque, fabbricati rurali allagati, collegamenti stradali interrotti. Sembra un bollettino di guerra il resoconto di quanto sta accadendo in Puglia, e in parte in Basilicata, per le piogge intense, il vento impetuoso e le mareggiate. Forte è la richiesta degli agricoltori per il riconoscimento di

stato di calamità in tutta la regione. «Nel Subappennino danno alla riduzione delle superfici a grano duro per il calo del prezzo si è aggiunta l'impossibilità di seminare per le piogge continue – conferma **Michele Letizia** (30 ha a grano duro a Candela (Fg) e 200 coltivati da contoterzista fra Candela e Ascoli Satriano) –. Spesso, poi, chi ha seminato ha visto morire le giovani piante per asfissia radicale. In più l'impraticabilità dei campi sta impedendo la concimazione di copertura. Tenendo conto che neanche la concimazione di fondo è stata compiuta per gli alti costi dei concimi, si prevede una campagna del grano duro davvero pessima».

Lungo gli arenili sabbiosi foggiani l'erosione del fiume Cervaro e le alte mareggiate hanno completamente allagato numerosi campi coltivati a patate novelle, cipolle e carote, afferma **Gaetano Del Vecchio** (2 ha a Zapponeta). «Il raccolto è perduto, ma la distruzione dei campi rischia seriamente di compromettere i raccolti successivi».

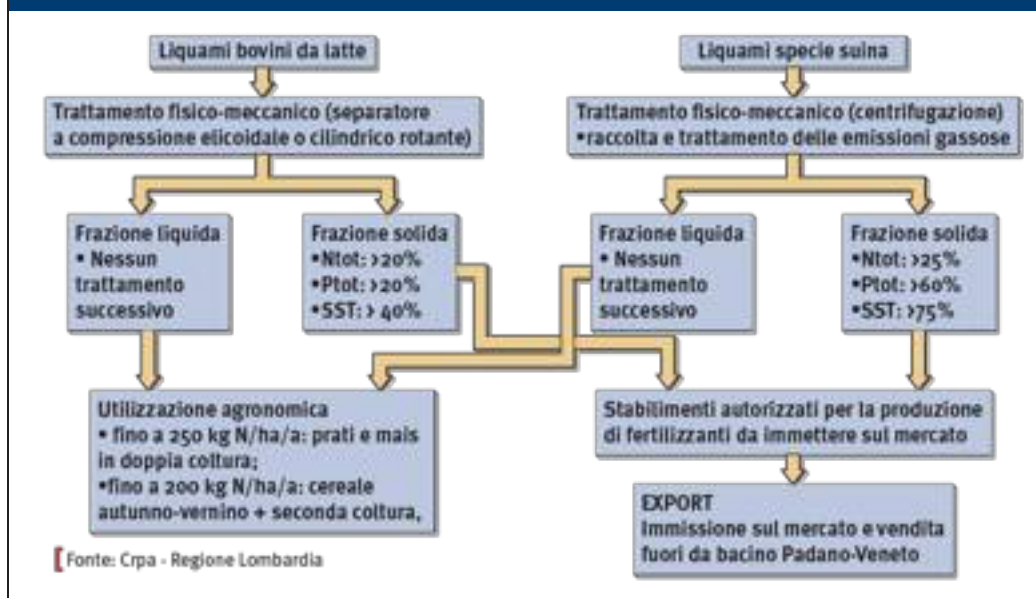
Un'area particolarmente colpita dal maltempo è quella di Fasano (Br), «dove – sostiene **Franco Ferrara** (20 ha a ortive) – l'assenza di manutenzione dei canali laterali alle strade di campagna ha favorito,

ca». «La domanda – spiega **Luigi Toppo** di Syngenta – è per ora forte soprattutto in Lombardia e Veneto, dove le semine sono in genere più precoci. Siamo nel bel mezzo della cintura dove gli attacchi di diabrotica sono in crescita. Se si usano i prodotti giusti, agli specifici dosaggi e nelle epoche raccomandate, si riesce a proteggere efficacemente le radici del mais dagli attacchi delle larve di questo temibile coleottero».

Se i microgranulatori vengono occupati dai geodisinfestanti, si pone però il problema della gestione della fertilizzazione alla semina. «I terreni sono già messi a dura prova dalle piogge ripetute – testimonia **Franco Cavazzuti**, contoterzista che opera nella parte orientale dell'Emilia-Romagna –. Appesantire la seminatrice, soprattutto se si tratta di macchine pesanti, a più file, con un ulteriore cassone può essere dannoso». La soluzione adottata da Marchesini è quindi quella dell'utilizzo di miscele pronte (o della preparazione di miscele estemporanee) tra fertilizzanti granulari e geosinfestanti, da distribuire insieme alla semina tramite lo stesso microgranulatore. ■

complici le piogge torrenziali, l'allagamento dei campi: sedani, lattughe, cavoli, cicorie, cime di rapa e altri ortaggi sono stati sommersi da acqua e fango e hanno sviluppato marciumi che ne impediscono la raccolta». Anche in Basilicata il maltempo ha provocato seri danni, soprattutto al grano duro. «Volevo seminare 40 ha, ma le piogge continue mi hanno permesso di farlo solo su 20 ha – motiva **Giacinto Colangelo** di Grottole (Mt) –. Molti semi non sono neanche germinati e le piantine sono morte per asfissia delle radici. Con le piogge intense i terreni si sono imbevuti di acqua». ■ **Giuseppe F. Sportelli**

[PROPOSTA DI DEROGA PER IL BACINO PADANO]



[NITRATI
Una deroga
“aziendale”]

La soglia massima dei 170 kg/ha all'anno di N negli effluenti, prevista per le zone vulnerabili ai nitrati, rappresenta un grave limite per le aziende zootecniche con carichi di animali molto elevati, pertanto si rende sempre più necessaria la concessione da parte dell'Unione europea di una deroga a tale valore. «Alcuni Paesi europei - spiega **Flavio Sommariva**

del Sata Agronomia e gestione reflui Lombardia - l'hanno chiesta ed ottenuta: Danimarca, Germania, Austria, Vallonia fino a 230 kg/ha all'anno, Olanda e Irlanda fino a 250 kg/ha; tali limiti valgono solo però per i bovini e sono subordinati ad alcune condizioni, quali ad esempio il 70-80% della Sau a prato permanente avvicendato o l'assenza di leguminose. Inoltre in questi paesi la richiesta di deroga deve essere fatta annualmente alla Ue da parte delle aziende e non a livello nazionale. Anche le Fiandre hanno ottenuto la deroga a 250 kg/ha/anno, ma con condizioni diverse che potrebbero venire applicate anche in Italia: si tratta infatti di una deroga applicabile sia ai bovini che ai suini e non solo sul prato, ma anche su seminativi. Si può ipotizzare quindi che un'eventuale deroga per il bacino padano potrebbe avere le stesse caratteristiche che comunque comportano azioni di trattamento specifiche (vedi schema)». Sommariva è convinto che una deroga di questo tipo, che comporta delle garanzie specifiche da parte delle aziende interessate a richiederla, potrà essere concessa «solo se cambierà la gestione aziendale e soprattutto la mentalità degli allevatori; il cambio di mentalità deve partire dalla consapevolezza che il liquame è un valore, perché si può usare come concime, ma va ovviamente trattato nella maniera giusta. In primo luogo bisogna prestare molta attenzione a come si produce il refluo zootecnico (quantità di acqua), a come lo si rimuove dalle stalle (fase di grandi perdite ammoniacali), alle vasche di stoccaggio (dimensione corretta anche in relazione ai tempi di distribuzione), alla distribuzione che deve essere fatta con la massima precisione. Solo così convinceremo l'Ue che attueremo le regole giuste per valorizzare davvero il refluo».

Intanto per gli allevatori lombardi si avvicinano a grandi passi le scadenze previste dal Programma di azione regionale riguardanti la redazione dei Piani operativi aziendali (Poas/Poa) e del Piano annuale di utilizzazione agronomica dei fertilizzanti (Pua). Dopo l'apertura della procedura e la presentazione al Sindaco del Comune dove è ubicato il centro aziendale che dovrà avvenire entro il 30 aprile 2009, entro dicembre 2009 le aziende che non hanno ultimato gli interventi di adeguamento delle strutture di stoccaggio in base alla Lr 37/93 dovranno provvedere all'adeguamento delle stesse; un anno in più avranno invece le aziende dotate di strutture di stoccaggio dimensionate in base alla Lr 37/93, che dovranno adeguarsi entro dicembre 2010.

■ **Dulcinea Bignami**